

Come si configura e come evolve il sistema dell'arte contemporanea a Torino? Quali competenze e professionalità ha maturato negli ultimi dieci anni? Quali le aspettative dei suoi protagonisti? Si delineano nuovi scenari in risposta alla crisi finanziaria? Quali i nessi con i sistemi urbani nazionali e internazionali? Quali le strategie d'azione per dare forza al sistema? Sono questi alcuni dei quesiti ai quali vuole rispondere il Rapporto sull'arte contemporanea a Torino, frutto del lavoro che sta svolgendo un gruppo di ricerca composto da Torino Internazionale, dall'Università IULM e dalla Fondazione CRT che sostiene l'iniziativa. Il gruppo di lavoro si è confrontato con galleristi, curatori, artisti, critici, storici, collezionisti, direttori di musei, educatori, ma anche professionisti dell'indotto per verificare lo stato di salute del sistema, raccogliere punti di vista ed esigenze, analizzare la dimensione di mercato e l'impatto della crisi al fine di arrivare a formulare degli scenari e delle proposte concrete di sviluppo. L'incontro sarà l'occasione per presentare e discutere i primi risultati dell'analisi, avanzare alcune ipotesi di sviluppo per dare slancio al sistema dell'arte contemporanea torinese e confermare il suo ruolo strategico in un modello di sviluppo fondato anche sulle risorse creative.

SABATO 6 NOVEMBRE 2010 / ORE 15.30-16.30

Meeting Point

Artissima17. Internazionale d'Arte Contemporanea a Torino

Oval, Lingotto Fiere, Via Nizza 280-294, Torino

Alla prima presentazione pubblica dell'indagine Arte Contemporanea a Torino. Rapporto 2010

APRONO

Franco Amato Fondazione Crt

Roberta Balma Mion Torino Internazionale

Salvatore Cominu presenta i primi risultati dell'indagine

DISCUTONO

Walter Santagata Università di Torino

Perluigi Sacco Università Iulm

Lisa Parola a.titolo

MODERA

Angela Vettese Università IUAV Venezia



Torino Internazionale

FONDAZIONE CRT



IULM

Libera Università di Lingue e Comunicazione

RAPPORTO DI RICERCA

Arte contemporanea a Torino

Relazione a ottobre 2010

A cura dell'Associazione Torino Internazionale
per IULM e Fondazione CRT

GRUPPO DI RICERCA

Curatori scientifici

Walter Santagata, Università di Torino (parte locale)

Pierluigi Sacco, Università Iulm (parte nazionale e internazionale)

Ricercatori

Salvatore Cominu - Dario Albino - Anna Tavella, Cooperativa Antilia

Coordinamento

Roberta Balma Mion, Torino Internazionale

Proseguendo l'attività di analisi dei cambiamenti in atto nel Nord-Ovest, Torino Internazionale, in collaborazione con l'Università Iulm, e grazie al contributo della Fondazione Crt, sta realizzando un rapporto di ricerca focalizzato sull'evoluzione del sistema dell'arte contemporanea a Torino, ambito considerato strategico per la crescita culturale, sociale ed economica del nostro territorio. Obiettivo del lavoro è fornire un contributo conoscitivo sulle trasformazioni e sull'evoluzione recente di questo settore, verificando anche l'impatto della crisi, esplorando le interazioni tra arte contemporanea e altri ambiti creativi, nessi e differenze del sistema torinese rispetto all'area metropolitana milanese.

A cinque mesi dell'avvio del lavoro, dopo una prima fase dedicata all'impostazione metodologica e alla definizione degli strumenti d'indagine, il gruppo di ricerca torinese si è dedicato alla diagnosi e alla valutazione sulle prospettive e sulle tendenze del sistema locale, parte della ricerca a carattere esplorativo. A tal fine sono state realizzate 49 su 60 interviste approfondite singole o di gruppo a operatori strategici del sistema torinese: artisti, galleristi, curatori, editori, storici dell'arte, collezionisti e fornitori di servizi. Scopo specifico di questa fase: misurare la salute del sistema, il posizionamento della filiera, il grado di intersectorialità, registrare le letture del presente e le indicazioni future, in termini problematici e positivi, in particolare in relazione agli effetti della crisi e al rapporto con l'area metropolitana milanese. Le informazioni che seguono descrivono i primi risultati ottenuti che verranno presentati il 6 novembre 2010 alle ore 15,30 a Torino, nella cornice della fiera di Arte Contemporanea Artissima.

Nei prossimi mesi il gruppo di ricerca torinese completerà le interviste approfondite e somministrerà un questionario agli operatori del settore per ottenere dati aggiornati sullo stato del settore soprattutto in relazione alle principali variabili economiche, al fine di valutarne dinamica, consistenza e tenuta nel contesto segnato dalla crisi. Parallelamente si interfacerà con il gruppo di ricerca dell'Università Iulm per coordinare il lavoro di analisi delle trasformazioni e delle tendenze dell'arte contemporanea a livello internazionale e nazionale,

I NUMERI DELL'INDAGINE A OTTOBRE 2010

REALIZZATE 49 INTERVISTE APPROFONDITE A:

- 15 artisti intervistati su 14
- 6 galleristi intervistati su 7
- 5 curatori e storici d'arte intervistati su 6
- 7 professionisti intervistati su 10
- 2 collezionisti
- 2 direttori di museo su 4
- 2 editori
- 4 responsabili dipartimenti educativi museali
- 3 promotori artistici pubblici e privati
- 2 funzionari enti pubblici
- 1 finanziatore privato

ALCUNE EVIDENZE

Anzitutto, è importante ricordare che le nostre riflessioni si basano sul punto di vista di 40/50 attori "locali" sul sistema torinese dell'arte contemporanea. Parliamo di una "autodiagnosi", di realtà percepita e non di realtà oggettiva. In secondo luogo, siamo in una fase intermedia del lavoro di ricerca e analisi: più che "anticipazioni", proponiamo suggestioni, principali evidenze, materiali grezzi.

1. Il rapporto con la dimensione extra-locale: Torino occupa ancora un posto di rilievo nel panorama dell'Arte Contemporanea?

Nel mondo globalizzato le città qualche volta cooperano, più spesso competono per attrarre risorse, capitali, persone e contenuti. Cultura, creatività (e arte contemporanea) sono alcuni degli asset su cui si gioca questa partita. Emerge tuttavia (anche dalle interviste) una certa stanchezza o rifiuto dell'approccio localistico e verso le graduatorie tra città. Per molti aspetti, pregi e problemi di Torino sono simili a quelli di altri contesti nazionali; semmai è di "sistema paese" che occorrerebbe discutere. Preso atto di ciò, Torino costituisce un buon punto di osservazione per valutare il "posizionamento italiano".

La variabile fondamentale emergente dalle interviste è la rilevanza assunta dai **processi di globalizzazione**, cui proprio la crisi globale sembra imprimere un'accelerazione. È questa una dimensione che ci obbliga a re-interpretare le strategie degli attori e il loro rapporto con il territorio. Questa considerazione ha forti conseguenze sul rapporto tra Arte contemporanea e politiche locali: in questo settore le gerarchie tra poli urbani e/o spazi nazionali sono in perenne mutamento e costantemente in discussione. A fronte di poche capitali riconosciute a livello internazionale, alcune iniziative riuscite o fallite possono spostare il baricentro.

Esemplare in questo senso la situazione dei galleristi: le stesse gallerie italiane, di norma piccole e sottodimensionate ai grandi player internazionali ("*siamo importanti nel contesto torinese, ma siamo degli artigiani*") hanno un mercato più estero che nazionale. "*E' un sistema in cui puoi essere a Torino e vendere un artista afghano a un collezionista di New York*". Gli artisti sono "mobili", seguono le opportunità e tendono al nomadismo, per quanto tra gli intervistati prevalga il numero di coloro che appaiono relativamente ancorati al territorio.

Gli stessi collezionisti tendono sempre più a partecipare alle grandi fiere e aste internazionali, per quanto mantengano un rapporto con i galleristi locali.

Questa dimensione globale enfatizza il ruolo dei *gateway*, delle persone e/o delle istituzioni che fanno da commutatore, nodo di interscambio, tra locale e globale. I grandi critici e curatori che determinano il mercato, le Fiere internazionali, alcune istituzioni espositive. Torino in questo senso mantiene un ruolo importante a livello italiano, ma è il sistema italiano che progressivamente perde rilevanza e rischia di scivolare in posizioni periferiche.

Secondo gran parte degli intervistati, in Italia non esiste un sistema dell'Arte contemporanea. Esiste un sistema locale? Nel campo dell'arte contemporanea si può dire che Torino vanta un primato cronologico (grazie all'importanza delle scene artistiche e di alcuni galleristi negli anni '60 e '70, e grazie agli investimenti compiuti dalle istituzioni già negli anni '80 e '90). Più intervistati rimarcano che Torino è stata la prima città italiana a puntare sull'arte contemporanea. Poi sono

giunti i followers e non mancano, nella generazione di mezzo (40enni curatori e artisti), coloro che evidenziano come in questo momento i fenomeni più innovativi avvengano in altre città. Il fatto di essere emulata e sfidata, per così dire, dovrebbe costituire tuttavia motivo di soddisfazione ed essere interpretato come un'occasione. Per citare un'intervistata, per Torino sarebbe una grande opportunità il decollo di Roma: il problema semmai è costruire le condizioni per la circolazione di progetti e contenuti nella rete urbana delle arti contemporanee (Torino, Napoli, Roma, Milano, Venezia, ecc.).

2. Gli effetti della crisi.

I dati internazionali ci dicono che i mercati dell'arte appaiono assai più vitali di altri settori; la crisi avrebbe prodotto effetti contenuti ed anzi Fiere e Aste appaiono particolarmente vivaci. La crisi, tuttavia, per noi si sostanzia soprattutto come crisi della finanza pubblica (centrale e locale) e nel venire meno della capacità d'investimento delle istituzioni che aveva caratterizzato gli anni '90 e la prima parte del decennio conclusosi. Se i soggetti che guidano le grandi istituzioni espositive sono ben coscienti del problema, probabilmente non è stato valutato ancora appieno l'impatto della crisi della finanza pubblica sulla produzione artistica, sulle attività associative e culturali, sul sistema delle professioni che gravita intorno agli eventi.

Altrettanto incerte sono le valutazioni relative all'impatto della crisi sui collezionisti e sulla compravendita di opere d'arte. Secondo alcuni intervistati, questo sarebbe evidente soprattutto nella fascia dei piccoli-medi collezionisti (ridottasi negli ultimi due-tre anni), ma non mancano segnali in controtendenza, raccolti anche in gallerie di recente apertura. L'impressione più generale è che, a fronte di un solido nucleo di alcuni collezionisti storici, nella nostra città faticosi ad emergere un collezionismo middle class concentrato nelle generazioni anagraficamente intermedie, che alcuni indicano come più vivace in altre aree del Nord. Chiaramente queste riflessioni richiamano la necessità di approfondire potenzialità e margini di sviluppo degli "altri mercati", a partire da quelli rappresentati da investitori istituzionali, aziende e istituzioni.

3. I grandi investimenti pubblici compiuti nella cultura hanno generato effetti positivi in termini di capacità produttiva (innovazione, produzione, sperimentazione, reti, attori privati)?

Negare l'influenza positiva delle grandi istituzioni espositive, delle mostre finalizzate alla crescita delle nuove proposte, degli eventi realizzati negli ultimi quindici anni, sarebbe sbagliato: le carriere degli artisti e dei professionisti intervistati sono lì a testimoniare. Per diversi intervistati tuttavia non c'è stato sufficiente interscambio tra il "sistema arte contemporanea" e il mondo delle produzioni artistiche e culturali: poca osmosi, poca porosità. Questo punto di vista (non maggioritario, ma presente) evidenzia che il sistema torinese funziona e ha funzionato, ma che ad esso manchi una componente fondamentale: una rete/comunità di artisti all'altezza delle ambizioni della città ("ciascuno fa per sé e neanche troppo bene"), senza con ciò negare il valore delle proposte di singoli artisti e di alcuni nomi riusciti ad emergere. Ci sono artisti torinesi e non che vi

risiedono, ma tutto sommato non sembra che Torino eccella sul versante produttivo.

I punti di forza e di debolezza, le minacce e le opportunità

I punti di forza

Sono tanti e riconosciuti dai più. I capitali investiti, le istituzioni museali esistenti, l'ampiezza e la qualità delle collezioni, la capacità coalizionale espressa da attori pubblici e fondazioni di origine bancaria, Artissima, ecc. Il punto di forza di Torino, almeno in comparazione alle altre maggiori città italiane, è costituito dai vantaggi accumulati nel tempo, che trova testimonianza anche nell'importanza delle scene artistiche passate, in un nucleo di galleristi più ristretto che a Milano ma con grande reputazione, un vivace turn over e l'apertura di nuovi spazi, in un collezionismo competente e consolidato. Altrettanto importante è considerata la presenza di un pubblico relativamente ampio che visita le mostre e partecipa alle iniziative, giudicato dai più competente e spesso "educato" nelle sezioni educative dei diversi musei.

E' da porre in evidenza poi che Torino dispone di molte e diversificate competenze, servizi e professionalità per l'arte contemporanea di buon livello; un fattore da non sottovalutare e forse finora non sufficientemente valorizzato. Gli artisti, infine, segnalano tra i punti di forza la qualità dell'ambiente urbano (qualità della vita, buona offerta culturale, "atmosfera", costi competitivi, attenzione da parte delle istituzioni).

I punti di debolezza

Secondo alcuni intervistati, uno dei grandi punti deboli della città riguarda la comunicazione esterna: troppi eventi, progetti, situazioni innovative e d'interesse sono rimaste confinate nelle cronache locali, laddove in generale latita il gioco di squadra con il mondo dell'informazione.

Altro aspetto specifico e segnalato da molti intervistati, è il sistema formativo. L'Accademia, che sul piano nazionale è l'unica istituzione riconosciuta e deputata a svolgere il ruolo di formazione degli artisti, fino a pochi anni fa era percepita come un luogo chiuso, completamente slegato dal contesto e dal mercato dell'arte. Oggi è diverso (lo sottolineano tutti, non è un omaggio all'attuale direzione), ma i ritardi accumulati – anche reputazionali – che non si colmano in pochi anni. Le Università inoltre (è un problema italiano, non torinese) sembrano ambienti del tutto estranei al mondo dell'arte contemporanea. Altri evidenziano la necessità di una scuola curatoriale di livello, in grado anche di promuovere figure carismatiche.

Ci sono state alcune esperienze interessanti in particolare a Rivoli, a Guarene e alla Fondazione Sandretto con il progetto di mobilità curatoriale, ma il fatto che più di un interlocutore abbia espresso questa necessità testimonia di come si tratti di un'esigenza sentita.

I veri punti di debolezza, tuttavia, continuano ad essere quelli che coinvolgono l'intero sistema italiano: pochissimi gli artisti che riescono a proporsi con successo all'estero, laddove manca tradizionalmente un forte collezionismo istituzionale e aziendale. A Torino c'è naturalmente l'esperienza della Fondazione CRT, ma è il

panorama generale che vede un mercato frammentato cui corrisponde anche una polverizzazione degli operatori. Non è detto che ciò costituisca sempre un limite, ma l'impressione oggi è di trovarsi al cospetto di una scena internazionale dove le istituzioni culturali e artistiche godono di maggiori sponsor e capitali, e sono in grado di penetrare nei mercati emergenti incrementando il divario con le aree meno dinamiche. A ciò si somma la relativa penuria di spazi espositivi indipendenti e no profit o non collezionistici, che assolvano la funzione di incubatori e offrano ad appassionati e addetti ai lavori occasioni di confronto e scambio con artisti internazionali.

Minacce e opportunità: quale agenda prioritaria?

La minaccia è una realtà. Gli investimenti pubblici hanno avuto un ruolo determinante nell'affermare Torino come polo d'interesse nel panorama nazionale, se non proprio internazionale, dell'arte contemporanea. Il loro drastico assottigliamento, in parte avvenuto e che realisticamente proseguirà (oltre ai problemi dei trasferimenti dal centro abbiamo un forte problema sulla finanza locale) costringerà a revisionare programmi e strategie.

La minaccia, come si dice sempre in questi casi, è anche un'opportunità. Il sistema e i singoli attori che lo compongono sono costretti all'innovazione. Ciò implica una superiore capacità di autorganizzazione e di fare da sé, nonché quella di affiancare alla necessaria selettività delle proposte, degli eventi e delle istituzioni da sostenere, alcuni investimenti "produttivi".

Quali sono i nodi deboli del sistema sui quali appare prioritario intervenire al fine di rafforzare quel legame tra istituzioni espositive e produzioni creative e culturali, secondo quanto osservabile in filigrana dalle interviste?

Appare anzitutto di una certa importanza valorizzare, moltiplicare e favorire la proliferazione (oltre la retorica sui giovani artisti, screditata secondo molti intervistati) dei "luoghi terzi", definizione che preferiamo alla nozione più ambigua di no profit o indipendente. Spazi che ibridano pubblico, privato, volontariato, attivismo artistico-culturale: non mancano, anche se forse sono meno presenti che in altre città, e in questi anni hanno prodotto sperimentazione, progetti innovativi e di "margine", che hanno contribuito non poco ad arricchire il tessuto delle iniziative e a promuovere occasioni di visibilità e partecipazione delle nuove leve di artisti. Sono spazi e progetti associativi gestiti da artisti, da critici e curatori, da promoter autoorganizzati, spesso in grado di fare molto con risorse limitate.

Occorre, in secondo luogo, potenziare l'interscambio e le occasioni di confronto tra artisti del territorio e internazionali, senza timore che ciò possa corrispondere ad un depauperamento: un artista torinese che si trasferisce a New York o a Berlino, un professionista che si forma a Londra, sono punti di forza per Torino. La mobilità in entrata e in uscita non solo delle opere, ma delle persone e dei contenuti, costituiscono un fattore vincente nel mondo contemporaneo.

Le interviste agli artisti (giovani e meno giovani) propongono un ulteriore tema: la necessità di ridurre la divaricazione tra ambienti dell'arte contemporanea e ambienti del terziario creativo e culturale più generale. Alcuni artisti operano già in quest'ottica, che andrebbe sostenuta e agevolata. Paradossalmente, laddove

tecniche produttive e formule espressive si sono sempre più ibridate e contaminate, i network e gli ambienti sociali degli artisti e dei professionisti dell'arte contemporanea sembrano ancora relativamente chiusi. Ciò riduce le possibilità di combinare e accrescere risorse cognitive e materiali, opportunità professionali e occasioni di sviluppo: in una battuta, abbiamo trovato molti artisti committenti di video-maker, artigiani, fornitori di servizi, quasi mai artisti "fornitori" di servizi.

Infine, ma è certamente un aspetto cruciale, rimane il problema di favorire una crescita "industriale" degli operatori privati, a partire dai galleristi. Il tema è spinoso e necessita certamente di approfondimenti, ma occorre probabilmente chiedersi se alcuni strumenti pensati per favorire l'aggregazione nei settori economici tradizionali siano replicabili per promuovere l'organizzazione a rete o consortile delle gallerie. Pura utopia?

E' chiaro che i temi e le proposte che da tempo attraversano il dibattito nazionale sono molti e non tutti affrontabili in questo spazio limitato; lo sviluppo dei sistemi creativi e culturali è consustanziale alle trasformazioni socioeconomiche delle città, non lo anticipano e non lo precedono. In questo senso le vere politiche per l'arte contemporanea (senza con ciò negare valore agli investimenti dedicati, che negli scorsi anni hanno consentito per esempio a Torino di proporsi con successo come polo di rilevanza almeno nazionale) sono da ricercare nel più complesso sistema di azioni e di incentivi allo sviluppo dei fattori immateriali della crescita. Un tema che ci porterebbe lontano e che sarà utile riprendere in sede di conclusione della ricerca.